

Scienza e informazione oggi: è urgente un vigile senso critico

*«La preoccupazione dell'uomo e del suo destino
deve sempre costituire l'interesse principale di tutti gli sforzi tecnici;
non dimenticatelo mai, in mezzo ai vostri diagrammi e alle vostre equazioni.
[...] Chi non ammette l'insondabile mistero
non può essere neanche uno scienziato» (Albert Einstein)*

In tempi recenti si assiste di frequente alla divulgazione di informazioni riguardanti ricerche e scoperte scientifiche che sembrano voler ridurre la dimensione umana a puro "fenomeno biologico" ed a far smarrire in chi le recepisce il senso più profondo dell'uomo. In questi ultimi mesi se ne sono avuti due esempi eclatanti:

1. durante l'estate, ha fatto il giro del mondo la notizia pubblicata dalla prestigiosa rivista *Nature* secondo la quale un'equipe di ricercatori statunitensi, guidata da Robert Lanza, avrebbe trovato il modo di ricavare cellule staminali dall'embrione senza distruggerlo. Nonostante la grande soddisfazione di molti scienziati (che grazie a questa scoperta ritenevano di poter finalmente avere il via libera per i propri esperimenti sugli embrioni, senza più vincoli etici), a distanza di pochi giorni sempre *Nature* ha dovuto pubblicare una rettifica a cura della stessa equipe: in realtà tutti gli embrioni utilizzati erano andati distrutti, e gli esperimenti così pubblicizzati avevano l'unico scopo di dimostrare la fattibilità di quella tecnica per un eventuale futuro. Tutto ciò ha rappresentato una *gaffe* internazionale molto imbarazzante per la comunità scientifica: in sostanza, è stata una vera e propria "bufala", che però non ha mancato di far salire notevolmente in Borsa (almeno fino al giorno della rettifica) il valore delle azioni della società di biotecnologie per la quale Robert Lanza lavorava. Le perplessità e la diffidenza verso simili annunci sono di conseguenza aumentate, rafforzate dalla stessa ammissione di un importante scienziato come Giulio Cossu del San Raffaele, che lealmente ha lamentato come ormai l'eccesso di pressioni economiche sui ricercatori imponga spesso la necessità di "colorire" un po' i risultati ottenuti, per ottenere fondi.
2. a fine settembre Umberto Veronesi ha promosso un rilancio in grande stile delle teorie darwiniste dell'evoluzione attraverso la seconda Conferenza mondiale sul futuro della scienza, tenuta a Venezia, rilasciando per questo al *Corriere della sera* un'intervista in cui, tra l'altro, ha sostenuto che «la vita è retta da due forze: casualità (formazione del Dna dal Big Bang) e condizionamento ambientale. Non resta spazio a interpretazioni metafisiche dell'esistenza umana [...] né alla presenza di un Disegno sovranaturale e neppure alla centralità dell'uomo nell'universo». Sempre secondo il noto oncologo, «il Dna è identico in ogni organismo e quindi non c'è differenza, dal punto di vista biologico, fra un virus e un elefante», e dopo l'ormai avvenuta decodifica del genoma anche l'uomo può essere sostanzialmente considerato una semplice "somma di geni". Tali affermazioni sono state però criticate da molti altri specialisti del settore, tra i quali il genetista Roberto Colombo dell'Università Cattolica, che ha sottolineato la gravità di questo tentativo di svilire su un piano puramente biologico e materialistico il valore dell'uomo, e di negare alla filosofia e alla teologia la possibilità di portare il loro contributo alla ricerca della verità sull'origine e sul destino umano: «La ragione stessa ci porta infatti a riconoscere la diversità del fenomeno della vita nelle varie forme in cui essa si manifesta sulla terra: considerare l'uomo e la donna al pari di "un virus e un elefante" non corrisponde né all'evidenza quotidiana di chi ci legge né all'osservazione sistematica di un biologo [...]. Non si comprende come l'analisi della struttura del Dna autorizzi che si possa fare della vita dell'uomo ciò che facciamo con

quella dell'animale o delle piante, cioè un uso strumentale ai bisogni o ai sogni di ognuno».

Questi due episodi ci sembrano rivelare quanto sia rischioso accettare passivamente ogni dichiarazione proveniente dal mondo scientifico. Se infatti da un lato si fanno sempre più gravi i nostri interrogativi sull'attendibilità di certe comunicazioni scientifiche che possono avere pesanti conseguenze sulla vita nostra e altrui, dall'altro crediamo sia sempre più evidente il pericolo che la competenza di autorevoli scienziati non si limiti a dare credibilità ai risultati "tecnici" del loro lavoro, ma anche agli aspetti etici dei loro giudizi personali. Giudizi che rischiano di essere accettati dall'opinione pubblica in maniera acritica, come sotto l'effetto di una sorta di "sudditanza psicologica".

Qui sono chiamate in causa la responsabilità non solo degli scienziati, ma anche quella degli organi deputati alla trasmissione delle informazioni sui loro risultati, nonché la sensibilità ed il senso critico – che deve essere sempre vigile – di chi legge ed è chiamato ad esprimersi su ciò che reputa moralmente accettabile o meno.

Ma nel caso di notizie amplificate ad arte, o portatrici di concezioni dell'uomo riduttive, che cosa ci resta da fare? È sufficiente leggere semplicemente di più? O forse conviene tenere in considerazione soprattutto il giudizio di chi mostra di amare disinteressatamente l'uomo in quanto tale? Altrimenti, se la materia trattata è incomprensibile, si rischia di rimanere sospesi tra l'estremo di un'accettazione passiva di quanto pronunciato ad alta voce dalle tribune più in vista, e l'estremo opposto di una faticosa quanto inconcludente raccolta di fonti informative, ciascuna con le proprie ragioni da illustrare e proporre, e da confrontare nella loro potenziale diversità (o contrapposizione). Oggi la tendenza più diffusa sembra essere quella di dipendere dagli esperti: lo psicologo, il sociologo, il politologo, il "tuttologo". Spesso è forte la tentazione di delegare a loro il nostro giudizio, sentendoci noi impacciati nell'usare fino in fondo la nostra ragione e la nostra umanità per esprimere un giudizio veramente personale e frutto di un nostro confronto sincero con l'evidenza concreta delle cose.

Esistono fatti, dati ed oggetti che la scienza giustamente tenterà sempre di indagare: ma essa, se riuscirà a spiegare "come" avvengono certi fenomeni, non saprà mai spiegare invece "perché" essi avvengono. Il giudizio su questi elementi va inoltre arricchito rispondendo a domande come: "è giusto?". Solo *dopo* aver esaminato i fatti, e *mai aprioristicamente*, si potrà approvare o dissentire dai giudizi provenienti dalla scienza. Applicando però sempre la straordinaria indicazione di metodo suggerita da Alexis Carrel: «Poca osservazione e molto ragionamento conducono all'errore. Molta osservazione e poco ragionamento conducono alla verità».

Per questo sentiamo raccomandabile, nell'attingere dalle fonti di informazione, mantenere vigili il discernimento e l'attenzione, senza delegare all'opinionista del caso e senza accettare passivamente la pretesa del mondo scientifico di essere "auto-referenziale" e responsabile solo di fronte a sé stesso o a chi lo finanzia.

Se il valore della persona umana tende ad essere sminuito, è ineludibile l'obbligo di suonare il campanello d'allarme. È per questo che sentiamo doveroso rifiutare la concezione di uomo come semplice risultato di una "somma di geni" o di leggi deterministiche; è per questo che ci riempie di gioia l'arrivo di una nuova vita pur dal grembo di una madre in coma; è per questo che non ci rassegniamo ad accettare tutte le sperimentazioni che invece sfruttano e sopprimono creature che vivono, non importa da quanti minuti, ore o giorni. Tutto, insomma, affinché sia sempre rispettata la vita umana, la sua individualità e la sua specifica ed irripetibile unicità: un capolavoro nell'universo dei viventi. Il capolavoro di Dio.

Per un approfondimento personale:

- Intervista a R. Colombo: *Caro Veronesi, l'uomo è più di una somma di geni*, nella sezione *È vita* del sito internet www.avvenire.it (22/6/2006)
- G. Israel: *Liberarsi dai demoni. Odio di sé, scientismo e relativismo*, Marietti, 2006
- A. Carrel: *Riflessioni sulla condotta della vita*, Cantagalli, 2003
- M. Pera: "L'etica in laboratorio" in *Scienza e etica: quali limiti?*, a cura di J. Jacobelli, Laterza, 1990